

Piccoli, il tempo perduto su tela

Il pittore bergamasco torna a esporre in città, nel palazzo del Creberg, dopo la personale del 1985. Omaggio all'amato Giorgio Morandi con due suoi dipinti. Nature morte di semplice povertà

ELISABETTA CALCATERA

Il Credito Bergamasco, come ogni anno, «invita a palazzo» gli amanti dell'arte. Da domani al 1° giugno il pittore bergamasco Gianriccardo Piccoli torna a esporre una personale in città, dopo quella del 1985.

La Fondazione Creberg - che ha già sostenuto la sua esposizione dedicata al Qoelet nell'oratorio bergamasco di San Lupo, la monografia alla Villa Panza di Biumo (Varese), l'omaggio a Caravaggio in Roma e la pubblicazione della monografia dell'artista appena edita da Electa - ospita nel salone principale del palazzo in Porta Nuova una ventina di opere di Piccoli: pagine del «diario» su tela della sua «recherche» del tempo perduto, realizzate tra l'inverno del 2011 e questa primavera.

La mostra «Il tempo ritrovato», curata dal segretario generale del Creberg e della sua Fondazione Angelo Piazzoli e dal conservatore del Museo diocesano «Bernareggi» Simone Facchinetti, è visitabile da lunedì a venerdì dalle 8,20 alle 13,20 e dalle 14,50 alle 15,50, sabato dalle 14 alle 22 e domenica dalle 11 alle 20 (con possibilità di visite guidate gratuite alle 14, 15,30, 17, 18,30 e 20, domenica anche alle 11).

«Prende le mosse dalle copertine delle pubblicazioni d'arte "I maestri del colore", -

spiega Piazzoli - con *d'après* velati che ci restituiscono tutta la polvere della storia, tolti dall'oblio indotto dal tempo. Prosegue con la rivisitazione "in proprio" di luoghi e dipinti cari ai Maestri, in particolare a Giorgio Morandi (Bologna, 1890 - 1964), pittore amato: un omaggio la presenza di due suoi dipinti, *Paesaggio* del 1938 e *Natura morta* del 1941 di collezione privata. Si conclude con una serie di opere insieme meditative e prepotentemente evocative, attraverso le quali Piccoli rielabora temi del passato rivisitandoli con gli occhi del presente».

Lo stesso Piccoli condivide con i lettori del catalogo l'interessante genesi di queste opere, intime, non monumentali come il romano

Omaggio a Caravaggio e la recente *Pentecoste* commissionatagli dal vescovo Dario Maggi per la chiesa di Portovejo in Ecuador. «Il cielo della *Veduta di Toledo* di El Greco (solo più tardi visto dal vero), - scrive l'artista - la materia di Morandi (fattami conoscere dal mio insegnante di scuola media), la luce di Vermeer (compreso solo dopo la conoscenza di Mondrian). Ed El Greco incontra un mio tema precedente, ispirato agli *Inni alla notte* di Novalis, e si apre uno spazio not-

turno che vede fuori (guardando dentro). Di qui nasce l'esigenza di tornare al disegno in forma estesa, a una partecipazione gestuale consolidata nell'abitudine fisica del fare e nell'emozione chiaroscurale della luce, ritrovata nel sentimento della natura di Morandi - spiega ancora Piccoli -. Nascono così alcune nature morte di semplice povertà, accidentali e casuali nelle coordinate spaziali, costruite con materiali precari e ricorrenti nel rapporto oggetto-soggetto: "Muove il passo verso le solite cose anch'io mi muovo tra cose non nuove" (Sandro Penna)».

«Le cose lontane nella memoria evocate in malinconia»

Ritrovato è «lo spazio temporale che pervade le cose, le deposita nel sentimento interiore della stanza, lontane nella memoria e amorevolmente evocate in velata malinconia - conclude Piccoli -. Una finestra include nel tempo pittorico la doppia realtà della tela dipinta e della trasparenza evocata dalla garza; un diaframma si frappone fra certi amori ritrovati e l'esperienza vissuta, un veto critico di coscienza riporta al ruolo di mero pretesto le fonti d'ispirazione che, avulse dal modello originario, si risolvono in meditazioni vicine alle "vanitas"». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1) Giorgio Morandi, «Natura morta» 2) Gianriccardo Piccoli, «Grizzana Morandi» 3) Lorenzo Lotto, «Madonna in gloria», particolare 4) Alessandro Allori, «Ultima cena», particolare durante la pulitura



Così tornano a splendere Lotto, Figino e Allori

Un pregevole «trattico» di opere d'arte sacra è esposto da domani fino al 20 maggio nella sala del consiglio del palazzo del Credito Bergamasco in Porta Nuova (da lunedì a venerdì tra le ore 8,20 e le 13,20 e tra le 14,50 e le 15,50, sabato dalle ore 14 alle 22 e domenica dalle ore 11 alle 20). La pala *Madonna con il Bambino in gloria e Santi* (1542) di Lorenzo Lotto (Venezia 1480 ca - Loreto 1556), della parrocchia di San Giacomo a Sadrina; *l'Assunzione della Vergine* di Gi-

rolamo Figino (Milano, notizie dal 1524 al 1569, allievo di Francesco Melzi, a sua volta allievo di Leonardo da Vinci), di collezione Creberg; *l'Ultima cena* (1582) di Alessandro Allori detto il Bronzino (Firenze, 1535 - 1607), già nell'oratorio del monastero di Astino, poi in Palazzo della Ragione.

I tre interventi di restauro, condotti sotto la guida della Soprintendenza di Brera, vengono così condivisi con il pubblico, anche in visite guidate gratuite con

i restauratori Minerva Tramonti Maggi e Alberto Sangalli (sabato alle ore 14, 15,30, 17, 18,30 e 20, domenica anche alle ore 11). Questa formula espositiva, ormai consolidata con successo dalla Fondazione Creberg, ha il merito di accostare il pubblico a una conoscenza delle opere d'arte da sempre ritenuta esclusiva, specialistica, o di nicchia. «In questi anni la Fondazione ha messo in sicurezza molti capolavori bisognosi di cure - ricorda Angelo Piazzoli, segretario generale del

Le tre opere d'arte sacra nella sala del consiglio della banca a Porta Nuova

Creberg e della sua Fondazione - e li ha presentati a un pubblico di appassionati divenuto sempre più numeroso. Sono convinto che, per gli interventi più rappresentativi, la formula di ospitare l'opera in corso di restauro, pri-

ma di farla tornare nel suo luogo d'origine, ottenga successo perché nasce innanzitutto come operazione di servizio alla collettività: il pubblico può seguire passo passo i restauri, interloquire con i restauratori, ammirare le opere da vicino (come mai per esse è stato possibile) e approfondire le tematiche storico-artistiche tramite le visite guidate, in modo del tutto gratuito».

In particolare, i restauratori annunciano che il cenacolo di Allori, di metri 7,50 x 2,15, sarà og-

getto di un complesso restauro conservativo, «dalla cornice al telaio di supporto, alla tela, al consolidamento dei materiali costitutivi e al ripristino del colore, coperto da vernici molto alterate». Lavoro che sarà corredo, come auspica Amalia Pacia della Soprintendenza di Brera, «non solo con la consueta documentazione fotografica, anche da ricerche scientifiche appropriate che approfondiranno molti aspetti, mai indagati, riguardanti il dipinto e ci aiuteranno in modo significativo a conoscere meglio e a saper conservare opere storiche e preziose come questa». ■

E. Cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio del Mar Rosso Dall'Esodo a Luca Giordano

Il programma 2012 di «EffettoBibbia» è partito all'interno della basilica di Santa Maria Maggiore con un appuntamento speciale. Al centro dell'attenzione infatti è stato posto il dipinto di Luca Giordano «Il passaggio del Mar Rosso». Da venerdì scorso è oggetto della ristrutturazione in diretta (curata da Antonio Zaccaria) proprio all'interno della basilica: il capolavoro dell'autore napoletano è stato analizzato attraverso la lettura del passo del-

l'Esodo (14, 15-22) che narra di questo episodio e, in un secondo momento, approfondito da un punto di vista iconografico tra simbolismi storici e religiosi. Mons. Patrizio Rota Scalabrini, delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha parlato dei versi biblici che sono stati portati sulla tela da Luca Giordano. Sono state selezionate tre scene significative: la prima lancia un messaggio di fiducia e di tenacia che il

Signore manda a Mosè e agli ebrei che lo seguono in preda al terrore. La seconda scena è quella della notte prima della partenza, della veglia che diventa angosciante perché interroga tutti circa il mistero di Dio. Poi il momento del passaggio con le acque che si aprono solo per far passare Mosè e i suoi seguaci e che si richiudono poco dopo travolgendo gli egiziani che si erano lanciati al loro inseguimento. La terza scena è quella su cui



è stata posta l'attenzione maggiore, perché è quella immortalata da Giordano: il popolo è arrivato sulla sponda opposta all'Egitto e, provato, si volta all'indietro per vedere la strada percorsa tornata a essere una distesa di mare aperto con i corpi degli egiziani morti. Il passaggio del Mar Rosso è simbolo di na-

uscita o, meglio, rinascita: l'Egitto, luogo di partenza, è buio, pauroso, simbolo di morte, mentre la terra raggiunta è luminosa, radiosa, simbolo di vita. Il passaggio assume tutte le caratteristiche di una nascita vera e propria con le acque che si aprono come il ventre della donna e il soffio del Signore che

funge da contrazioni per tenere le acque aperte e spingere gli ebrei sull'altra sponda. È intervenuto anche don Giuliano Zanchi, direttore generale del museo Bernareggi, che ha sottolineato come il passato così grandioso non debba essere fonte di inibizione per un presente così povero di valori, bensì fonte di ispirazione. È stato poi ricordato dallo stesso don Zanchi come «in EffettoBibbia il tema dell'arte è centrale perché è un ulteriore mezzo di diffusione del messaggio biblico. Una proposta però che non vuole essere né sacra né liturgica ma con l'intento di incrementare il valore culturale del testo biblico». ■

Fe. Biff.